GIORNALE D'ITALIA
18 DICEMBRE

AVGVSTEVM

Da Sgambati a Pedrell

Ricorreva, avant'ieri, il quarto anniversario della morte di Giovanni Sgambati; e poichè questi fu senza dubbio fra i pionieri e maggiori assertori del nuovo sinfonismo italiano assai opportunamente il maestro Molinari ha voluto iniziare il programma di ieri con la *Seconda Sinfonia* di lui, in *mi bem.*, opera vasta e notevole, tuttora inedita, oggetto anzi di tormentato amore dell'illustre artista romano fiero, può dirsi, all'ultima ora della sua vita. Si conosceva già, dal pubblico più colto e più fedele dei nostri concerti, questa *Seconda Sinfonia;* nè, dunque, erano nuovi i dibattiti che essa, giudicata non soltanto alla stregua del suo significato commemorativo ma del suo intrinseco valore d'opera d'arte, non mancò neppur ieri di sollevare. Si tratta, pensiamo noi, di veder confluire in quei quattro «tempi», tutte e più ingegnose risorse onde poteva esser capace un maestro esperto ed un musicista molto spesso inspirato; si tratta, sopratutto, di sentirvisi cullar l'orecchio da una smagliante corona di melodie svolte ed intessute con grazia molta ed in forme, se non sempre originali e nobilissime, certamente derivate da una fantasia colta e doviziosa; si tratta, insomma, di vedervi attuato il tentativo, tutt'altro che insignificante, delle tanto auspicate eppur tanto ardue nozze fra il canto più chiaramente e magari popolarmente nostro e lo stile sinfonico più puro e più proprio. Ma in realtà, ascoltando quelle industriose pagine, non si riesce ad interessarvisi così come accade in presenza delle organiche architetture consacrate, nell'estro, da una anima sinfonica schietta e gagliarda: ecco un edificio che, pur adornandosi come un imponente mosaico dei più bei colori strumentali, non sa celare la scarsa profondità dei suoi rilievi e la incerta solidità delle sue strutture.

Tali pensieri, del resto, parve nutrire la folla degli ascoltatori; che nonostante il compiacimento destato dalla più coscienziosa ed abile delle concertazioni ed il rispetto dovuto all'insigne artista, volle manifestare null'altro che la propria stima dopo ciascuno dei «tempi».

L'atmosfera divenne, invece, ben più calda in seguito, per virtù di quattro vecchi compatrioti nostri, fra ignoti e pochissimo conosciuti: vorremmo augurare, in linea di semplice cronaca e senza violentare per questo le libere tendenze estetiche di nessuno, un successo egualmente entusiastico ai nostri giovani contemporanei, posteri più o meno sdegnosi di quei modestissimi cinquecentisti... Nè sapremo abbastanza elogiare l'idea simpaticissima che Ottorino Respighi ha attuata trascrivendo per orchestra, con squisito buon gusto e con ben inteso senso storico, quelle antiche «arie»

e «danze» per liuto; fra le quali ottennero ieri i più vivi consensi la *Gagliarda*, una robusta mirabile pagina dovuta al padre di Galileo Galilei, Pincenzo — che fu, come tutti sanno, parte attiva e meritoria della gloriosa «Camerata fiorentina» — ed una *Villanella*, d'ignoto, piena di dolce poesia, che strappò fervide grida d'entusiasmo e unanimi richieste di *bis*.

Si giunse così all'ultimo e più importante numero del programma: il *Prologo* della trilogia *I Pirenei*, di Felipe Pedrell, maestro illustre e caposcuola della moderna musica spagnuola. Di questo poderoso ed immane squarcio lirico-sinfonico-corale, Bernardino Molinari aveva già data, due anni or sono, la prima esecuzione all'Augusteo: si plaudì, allora, con deferente ambirazione alla nobilissima fatica dell'autore e degli esecutori; altrettanto avvenne ieri, con persuasione non minore, in confronto dello stesso Molinari, del baritono Danise — ch'era il *Bardo* dei Pirenei e che seppe ravvivare per quanto possibile il lunghissimo ed austero monologo con le risorse della sua voce calda e bellissima — della signorina Elvira Sabbatini, soprano di meriti squisiti, del magnifico coro, perfettamente istruito, come di consueto, dal maestro Casolari. Non poche e non brevi sarebbero le considerazioni d'indole estetica e critica che questo *Prologo* comporterebbe: se non che per tali questioni non corrono tempi troppo propizi e bisogna lasciarsi — per forza — tiranneggiare dallo spazio. Consoliamoci con il vecchio *quod differtur*... e rilevando la splendida ovazione che onorò alla fine il Molinari.

f. rain.